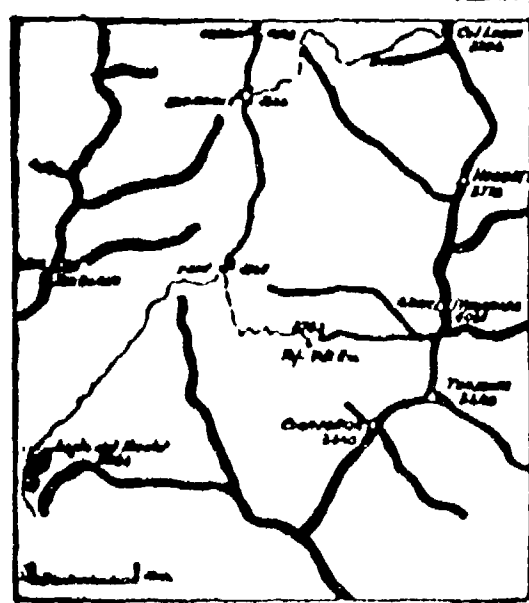
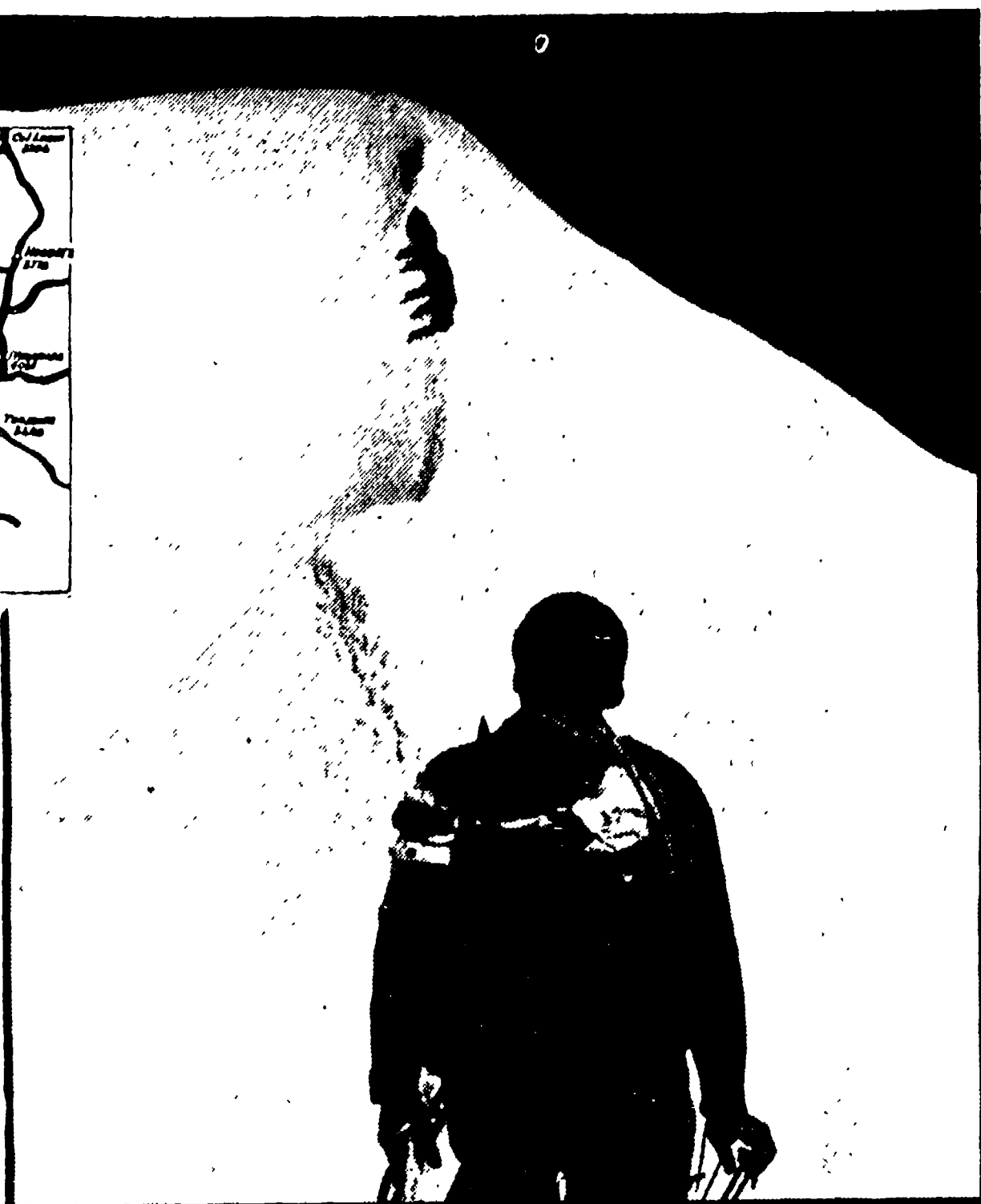


itinerari



«Scusi, non le andrebbe per caso una bella villetta in stile, quattro finestre, con l'ingresso verso il Monte Rosa?». Metteva quasi voglia di rispondere con aggressivo sarcasmo: «Perché, scusi, lei conosce qualcuno che la villetta con l'ingresso verso il Monte Rosa non la vorrebbe?». «E ci sono tutti i servizi, acqua, riscaldamento...» spiegava. Poi mi bisbigliò all'orecchio, insinuante: «Cinque milioni e mezzo, se ne vuole una è un affare...». Allora mi svegliai, salutai in fretta e ripresi la strada...



La foto dell'ultimo in cordata

Una passeggiata tra i ghiacci della Valsavaranche

IN VALTOURNANCHE, nelle vallate di Gressoney, da Pré Saint Didier su fino a Courmayeur e alle propaggini del Bianco, al Piccolo o al Gran San Bernardo, dove più dove meno, moderata dai regolamenti o in preda all'orgasmo della speculazione sulle arce, ormai l'invasione del cemento e del vetro, degli alberghi e delle ville private ha raggiunto in «Vallée» persino le praterie degli alpeggi. Inutile farsi illusioni, la montagna «pura», dolce e selvaggia, la quiete dei grandi silenzi, l'incontaminata maestà dei paesaggi alpini, non sono più cose dei giorni nostri, a meno che non decidiate di trascorrere le vostre vacanze sotto la tenda e sul filo dei tremila metri. Ma a chi si contenta di qualcosa meno, a chi è disposto ad accettare una «contaminazione» assai relativa e niente affatto disdicevole dal momento che telefono e pensioni sono pur necessari, la Valle d'Aosta può ancora offrire molto, comunque il meglio di quanto è disponibile oggi sul «mercato» delle ferie montane.

Conoscete, per esempio, la Valsavaranche? Non è la più nota, eppure è una delle più belle. Ha una buona strada carrozzabile che da Villeneuve, sulla sinistra della statale 26, sale fino a Pont, dove si staccano già le rapide muraglie del Gran Paradiso e d'inverno calano gli stambecchi a cercare il pasto sotto la neve. Introd, Degioz, Eau

Rousse: alberghetti e pensioncine familiari dalle 1500 lire in su; solide case di pietra del '700 costruite su «ransard» di legno che fanno gola agli amatori dell'antichità edilizia; galli di ferro sul pinnacolo dei campanili a testimoniare la fiera intrasigenza della Chiesa valdostana contro gli inviti dell'Inquisizione; ma niente vestigia di romanità: qui le legioni dei Cesari non ci misero più piede, dopo la batosta subita nella stretta di Mollières.

Se scegliete la montagna e perché vi piace camminare. Bene, da Pont, in un paio d'ore di marcia, potete raggiungere il rifugio Vittorio Emanuele, a 2730 metri di quota. Per i «fans» dell'alpinismo è poco meno di un cimelio sacro perché nel 1884 vi lavorò anche il vecchio Emilio Rey, il re delle guide valdostane, che lo volle poi chiamare «l'albergo delle Alpi»; e oggi, accanto al rifugio, un albergo c'è davvero, a forma ellissoidale, tre piani, coperto di lamiera per resistere meglio all'aggressione dei ghiacci. Volendo, vi ci potete fermare a pensione. Davanti, a un tiro di schioppo, avete la grande distesa gelata del Moncorve, la Tresenta e il Clarforon; e se volete provare l'emozione dei 4 mila metri, senza funivie e senza troppi pericoli, approfittate del ghiacciaio del Laveciau per arrivare in cima al Gran Paradiso: gli alpinisti di vaglia sorrideranno con sussiego perché in

fondo il Laveciau è poco più di una passeggiata, ma a voi che importa? Le vacanze non fatte per riposare, non per le grandi imprese.

Un bell'itinerario è anche quello da Pont ai laghi del Nivolet, sparsi sul maggiore altipiano delle Alpi oltre i 2500 metri; ora lo si è collegato alla Valle dell'Orco con una magnifica strada panoramica che vale davvero la pena di percorrere. Due ore di marcia sono sufficienti. Più lunga (cinque ore) e assai più impegnativa è la sgambata da Eau Rousse al Col Loson; qui siamo già sui «bricchi», l'obiettivo è la conquista del valico che mette sulla strada del rifugio Quintino Sella e siamo sui 3300 metri, con la Grivola sulla sinistra, il Gran Sert e l'Herbetet sulla destra. Ma chi non ha il soffio al cuore ci provi: di lassù potrà anche sentirsi padrone, per una volta, dell'intero Parco del Gran Paradiso e di tutti i suoi abitanti.

Al ritorno, cercate di persuadere la padrona di casa a servirvi della «muccetta» (carne secca di camoscio) e della «soupe», il più squisito e tradizionale dei piatti valdostani. Inutile, però chiedere la ricetta: non ve la rivelerà mai.

p. g. b.

NEL GRAFICO: La Valsavaranche con i tracciati di alcune escursioni

bambini

La voce del padre

Ci sono le ore tranquille, le più intime, quando il bambino è stanco di giochi chiassosi e movimentati e si mette a cucina, diventa quasi più piccolo e si abbandona a quello che un acuto studioso di letteratura infantile (Luigi Santucci) ha chiamato «il senso dell'accovacciato».

E' l'ora ideale delle favole. E' anche l'ora ideale della lettura fatta dall'adulto, padre o madre. Non è la stessa cosa leggere e ascoltare la lettura dell'adulto, genitore o insegnante. Tra i nostri ricordi di scuola meno antipatici c'è quello dei libri che la maestra, sul mezzogiorno, esaurito il programma della mattinata, leggeva essa stessa dalla cattedra. La pagina che a noi costava la fatica di una conquista incerta, se non per segno, parola per parola, scorrevi sul filo della voce adulta come una musica: la favola rivelava significati e sfumature che noi, impegnati a decifrare il senso letterale delle righe nere, non saremmo riusciti a cogliere.

Per non parlare dei pic-

colissimi, anche ai bambini che sappiano già leggere piace ascoltare qualche pagina dalla voce del padre o della mamma. C'è chi vede in questo piacere soltanto pigrizia, e nella lettura paterna una concessione a quella pigrizia, un compromesso. Ma a cose del genere non bisogna guardare da un punto di vista prettamente economico, utilitaristico. La lettura fatta dai genitori è prima di tutto un segno di affetto.

E' raro che i discorsi tra padre e figlio raggiungano il grado di confidenza, di intimità che si ottiene quando il padre legge al bambino una bella favola. Lega la sua voce, la sua figura, alle immagini fantastiche e care che la favola evoca in quel momento.

Del resto tutti sappiamo che quanto difficoltà si supponga nei bambini la «maturazione» della lettura, cioè la spinta interiore a conquistare la pagina scritta la quale per lungo tempo continua a rappresentare un dovere faticoso e spesso «coi sistemi d'insegnamento e coi libri di lettura in uso

nelle scuole — sfasato rispetto alle reali esigenze del bambino.

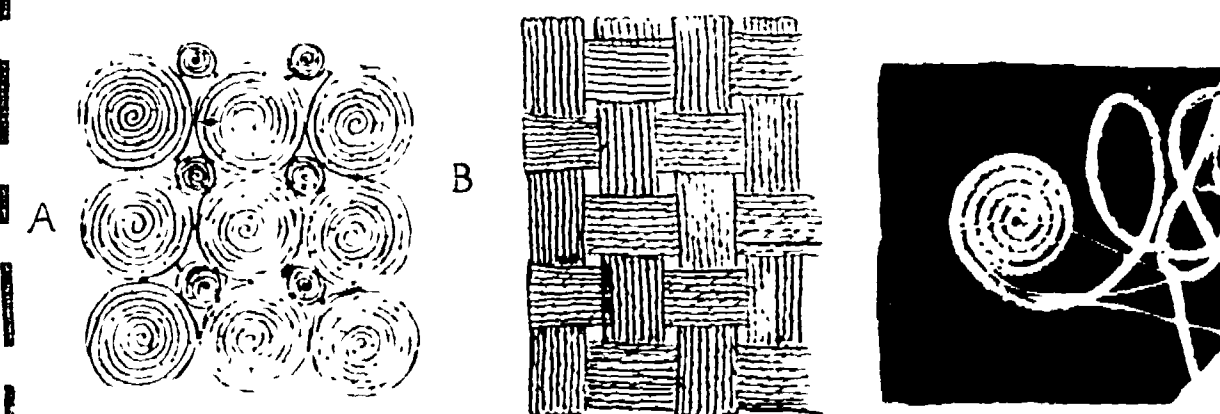
La lettura fatta dai genitori può anche favorire lo scongelamento dei rapporti tra il bambino e la pagina scritta. Ma, come abbiamo detto, non è poi questo che conta. Conta il grande regalo che fate al bambino in quel momento.

Leggere ai bambini non è tanto facile. Bisogna saper spiccare distintamente le parole, far vivere con voci diverse i diversi personaggi, dosare gli effetti drammatici. Qua e là bisogna anche essere pronti a sostituire un'espressione oscura con altra più comprensibile: aggiungere o togliere, dove il testo è troppo letterario. Sono cose che le mamme fanno d'istinto, del resto.

Difficilmente i bambini vi saranno grati del pane che fate loro quanto dei ricordi degli affetti che seminarete nella loro vita regalando loro ogni sera ciò che meno vi costa: il suono della vostra voce.

Giampiccoli

per la casa



Solo un po' di corda

Veramente un po' non basta: ne occorrono alcune centinaia di metri per realizzare dei simpatici tappeti estivi che rallegreranno la casa, di campagna o di città, durante la bella stagione. L'esecuzione è facilissima, gli attrezzi richiesti molto pochi: la corda, prima di tutto, naturale o di nylon (quest'ultima un po' più costosa), della rafia colorata, un grosso ago, delle puntine da disegno con cui fissare la corda durante la lavorazione «un asse, o un tavolo col piano di legno».

La prima operazione consiste nel tagliare i pezzi di corda nella misura voluta (per il tappeto A quadrati — B — pezzi — sono lunghi rispettivamente quanto i due lati del rettangolo che vi proponete di ottenere; per quello a cerchi — A — occorre facciate una prova, a seconda della grandezza delle due misure di cerchi che volete ottenere); la seconda consiste nell'avvolgere intorno ai pezzi già tagliati la rafia colorata, con una spirale grande (quest'operazione si può, volendo, saltare: il tappeto sarà tutto color corda naturale).

Per il tappeto B si fermano i pezzi di corda, riuniti, a mazzi di 9 o 10, ad un capo dell'asse; poi i pezzi di corda più corti, anch'essi riuniti a mazzi eguali, e fermati lungo il lato più lungo dell'asse si fanno passare sotto e sopra i primi, alternativamente, in modo da ottenere il disegno a riquadri. Finito il tappeto nelle proporzioni volute, ad ogni lato si ripiegano le corde tagliate sotto quelle intere — come appare dal disegno — e si fermano con refe.

Per il tappeto A, si formano i cerchi avvolgendo la corda in piatto — vedi illustrazione — e fermandola via via con dei punti di rafia o meglio di refe. Finiti tutti i cerchi (sia i grandi che i piccoli) li si uniscono insieme con refe.

Per ottenere una maggiore solidità e una maggior resistenza del tappeto si può, una volta finito, pennellarlo al rovescio, di corda incolore: in questo caso va lasciato fuori un giorno e una notte interi, senza essere rimosso.

Bruna

caccia

Gite in Jugoslavia



Un carniere di sogno

Fra gli hobby che spingono un sempre maggior numero di persone a mettersi in cammino per il mondo, quello della caccia non è certo l'ultimo. Chi, più, chi meno, i «devoti» di Diana sono quasi tutti costretti a compiere spostamenti per portarsi nei luoghi in cui trovano o sperano di trovare l'oggetto della loro passione: lepri, pernici, fagiani o più semplicemente qualche tortora o qualche merlo. Questo «turismo venatorio» nei giorni di apertura della caccia assume proporzioni eccezionali: in certe regioni d'Italia dove scarse è il territorio adatto alla sosta e alla nidificazione della selvaggina, i parenti in cerca di «migliori siti» si contano a decine di migliaia, anche perché proprio nelle zone venatorie «deprese» più grande è il numero di coloro i quali si sono messi in testa di emulare il leggendario Nembrod.

Ma spesso viaggi lunghi e costosi non danno i frutti sperati dato che, cercare in Italia «particelle di caccia» è semplicemente tempo perduto. Così, da alcuni anni, i nostri cacciatori hanno cominciato ad emigrare verso altri paesi: primo tra tutti la Jugoslavia dove in pochi giorni si possono realizzare carniere di sogno.

Quasi dappertutto nel territorio della vicina Repubblica si trovano fagiani di monte (farone selvatiche, pernici e corni, otarde grosse e piccole, beccacce, mentre nella pianura che si estende tra il Danubio, la Sava e la Drava e nella zona dei laghi meridionali si possono cacciare nel tardo autunno e nell'inverno anitre e altri uccelli acquatici d'ogni specie. A decine di migliaia si contano inoltre nelle foreste e sulle montagne jugoslave i capi di selvaggina: orsi, cervi, orsi stambechi, camosci, cinghiali, daini e caprioli) ma l'abbattimento di essi, per l'alto costo può interessare soltanto a una ristretta élite. Neanche i volatili diventano proprietà del cacciatore soltanto con l'abbattimento bensì versando una modesta cifra prestabilita.

Una gita di caccia in Jugoslavia è tuttavia ancora abbastanza costosa: il prezzo di un paio di giornate agli acquedotti nelle riserve della «Jugovendina» (compresa la spesa di viaggio) (partenza dall'Italia centrale) visto alloggio, ingaggio nelle riserve, accompagnatore e trasporto è di circa 100 mila lire; di soggiorno costa una decina di migliaia di lire, mentre per ciascun capo di selvaggina che si intende portare a casa occorre versare dalle 50 alle 100 mila lire.

La caccia ai volatili stagionali costa qualcosa di più e, nonostante il richiamo di facile favoleggiare in uno scenario che conserva ancora intatte le sue naturali e selvagge bellezze, spinge sempre più numerose comitive di cacciatori italiani a varcare le confini tanto che per organizzare questi viaggi sono sorte vere e proprie organizzazioni turistiche come ad esempio la SCOCE di Fiume, la quale oltre ad aver stipulato accordi con le associazioni venatorie jugoslave, interessa per ottenere i documenti e i visti necessari.

La caccia ai volatili stagionali costa qualcosa di più e, nonostante il richiamo di facile favoleggiare in uno scenario che conserva ancora intatte le sue naturali e selvagge bellezze, spinge sempre più numerose comitive di cacciatori italiani a varcare le confini tanto che per organizzare questi viaggi sono sorte vere e proprie organizzazioni turistiche come ad esempio la SCOCE di Fiume, la quale oltre ad aver stipulato accordi con le associazioni venatorie jugoslave, interessa per ottenere i documenti e i visti necessari.

d. p.

pesca

Il persico predone



La pesca del persico

Dalla più remota antichità il persico è giustamente celebrato tra i più gustosi pesci d'acqua dolce. Sulle rive dei laghi o dei fiumi vi è sempre qualche vecchio sosterio dove il persico è piatto principe se ne gusterebbe i filetti dorati e croccanti con l'ausilio di un buon vino locale, dovreste convenire che la sua fama non è certo usurpata.

Attenti, però alle sollecitazioni che, anche nella prece agreste ci perseguitano: il nobile persico a volte viene «costituito nella padella da troppo disinvolti, osti con un suo prete «plebeo» il persico solo. Per quanto molti ritengono che i filetti di persico solo non siano deprezzabili, una diplomatica capatina in cucina al momento della cottura (a patto che sappiate distinguere i due periodi) vi predisporrà al pranzo con animo più tranquillo.

Se il persico è dispensatore di gioie gastronomiche, non minori gioie sportive riserva al pescatore.

Pesce predatore vive in tutte le acque interne dell'Italia centro settentrionale, dove si riproduce tra aprile e maggio, specie in cui ne è vietata la cattura. Mentre nelle acque dei fiumi e dei laghi europei, americani ed asiatici può raggiungere dimensioni notevoli in Italia il persico di taglia media è sui due o tre etti; gli esemplari di mezzo chilo sono già più rari, mentre quelli sopra il chilo del tutto eccezionali.

Pesce curioso è attratto dai colori vivi e dal movimento: le esche, quindi, artificiali o naturali siano mobili e dai colori accesi. Fra le esche naturali vanno il verme rosso, vitace, scodinzolante e la piccola cobbita (Cobitis barbatula, Cobitis barbatula) e il lucio. Per la cattura degli esemplari più grossi, tra gli «artificiali» sono da annoverare i piccoli cucchiaini lucidati, colorati e le grosse camole.

I modi per pescarlo sono quindi i più vari: dalla canna fissa al lancio leggero con il galleggiante, a fondo a mezz'acqua. Se lo peschete in zona ricca di vegetazione acquatica sono da preferire le pesche con galleggiante, mentre dove il fondo è «pulito» e non presenta sporcizia notevole, il cucchiaino o la pesca a striscio con verme o cobite sarà quanto di meglio per insidiarlo.

Se vero o sera vedete una fucina di persici, non fatevi tentare: il persico, infatti, è un pesce che, se catturato, deve essere mangiato subito. Il persico, infatti, è un pesce che, se catturato, deve essere mangiato subito. Il persico, infatti, è un pesce che, se catturato, deve essere mangiato subito.

g. c.

r. p.

FRANCOBOLLI: Album o classificatore?

Le ditte specializzate nelle produzioni di materiale filatelico sono impegnate in una continua gara per offrire ai collezionisti la possibilità di presentare i francobolli nel modo più elegante e, al tempo stesso, più sicuro per la loro buona conservazione. I diversi metodi per custodire i francobolli e per presentarli offrono vantaggi e svantaggi che il collezionista deve saper valutare.

I classificatori, da alcuni anni, raccolgono crescenti simpatie soprattutto perché consentono di evitare l'uso delle linguette, in ossequio alla diffusa mania che induce molti collezionisti a ricercare solo i francobolli nuovi «senza traccia di linguetta». Per chi si accontenta di conservare in buone condizioni i francobolli, i nuovi «classificatori» non hanno bisogno di essere valutati. Un ulteriore perfezionamento

nella fabbricazione dei classificatori consiste nel ripiegare il bordo superiore delle strisce, in modo da evitare ogni danno che si potrebbe causare ai francobolli nel metterli a posto. Unica precauzione da osservare è quella di arzigorare periodicamente i francobolli, spostandoli di tanto in tanto, al fine di evitare possibili condensazioni di umidità tra le strisce e i francobolli e i danni che possono derivarne.

I classificatori, benché assai utili e pratici per la conservazione dei francobolli, non sono adatti alla sistemazione di una collezione perché non consentono un'armonica disposizione dei francobolli e non offrono lo spazio per le didattiche che debbono accompagnare ogni serie. Il fatto che parecchi collezionisti si tengano la propria collezione in classificatori è uno degli indizi del decadere della passione filatelica, sotto la spinta

di una diligente mentalità «speculativa».

Per chi vuole presentare i propri francobolli nel modo più elegante, l'album resta insostituibile. La scelta in questo campo è vastissima, tanto per il tipo del materiale in commercio, quanto per i prezzi. Esclusi gli album a fogli fissi, troppo limitati anche per i principianti cui sono destinati, la scelta può orientarsi verso i numerosi tipi di album a fogli mobili. Gli album a cassette fisse sono particolarmente adatti a chi vuol sistemare rapidamente i propri francobolli, disponendoli con un certo gusto; la disposizione delle pagine è infatti in genere abbastanza curata e i risultati estetici soddisfacenti.

Scelto il tipo di fogli che meglio si adatta alle proprie esigenze, resta da decidere il modo di applicarli ai francobolli. Per i francobolli usati non vi sono dubbi: le linguette costituiranno il modo più economico, pratico ed elegante per fissarli alle pagine dell'album. Anche per i francobolli nuovi le linguette vanno benissimo (purché si abbia cura di scegliere linguette di ottima qualità), ma il loro uso si va restringendo perché molti temono la lacerazione «trafice». Se non si vogliono usare le linguette,

si può ricorrere ai numerosi tipi di taschine incollate in plastica che hanno sostituito le taschine in carta e cellulosa, ormai irrimediabilmente deteriorate. Le taschine moderne dovrebbero darvi tutte le garanzie per la buona conservazione dei francobolli, ma mentre le linguette sono collaudate da decenni di esperienza, le taschine di plastica debbono ancora sottoporre la prova del tempo. La spesa per l'acquisto di fogli d'album con le taschine già applicate si aggira sulle 150 lire a foglio, ma una spesa così alta si deve sostenere per l'acquisto delle taschine da applicare ai fogli quadrati. Ovviamente i fogli, a cassette o a quadretti, costano molto di meno: per le dimensioni standard il prezzo di 100 fogli va dalle 1500 alle 2000 lire. Esistono anche fogli di cartoncino, a cassette o solo quadrati, il prezzo dei quali oscilla fra le 120 e le 150 lire ciascuno.



Un classificatore a strisce indeformabili